

CARLO LASINIO E GLI AUTORITRATTI DI GALLERIA

di Fabia Borroni Salvadori

La collezione degli autoritratti di Galleria per tutto il Settecento è a Firenze un elemento di attrazione per i forestieri, i viaggiatori, i diaristi: le sembianze di quasi tutti i pittori diventano note attraverso le incisioni della *Serie di ritratti degli eccellenti pittori dipinti di propria mano che esistono nell'Imp. R. Galleria di Firenze*, serie caldeggiata dal collezionista Francesco Maria Niccolò Gabburri ma realizzata dall'erudito Anton Francesco Gori che aveva cercato finanziatori in alto loco e che era stato il primo animatore della Nuova Società del Museo Fiorentino capeggiata dal marchese Andrea Ginori.¹

Ne era stato dato un primo saggio nel 1748 nei *Ritratti dei più celebri professori di pittura in Firenze*, negli anni in cui andava dispersa la collezione degli autoritratti del Gabburri che nel suo palazzo di via Ghibellina aveva riempito le pareti di una stanza con un certo numero di autoritratti di pittori o a lui amici o a lui devoti.²

Nel 1752 con buone prospettive di diffusione e di mercato era uscito il primo volume della *Serie di ritratti* con le biografie dei pittori stese con respiro europeo da Francesco Moucke. Aveva fatto seguito nel 1754 il secondo volume, nel 1756 il terzo, nel 1762 il quarto: i disegni preparatori delle incisioni erano opera di Giovan Domenico Campiglia abile ma discontinuo e affettuosamente legato per decenni al *Museo Fiorentino*, di Giovan Domenico Ferretti raffinato e penetrante, di Giuseppe Menabuoni un po' in disparte.³ E discontinui erano stati gli incisori che avevano tradotto i loro disegni, ventidue incisori taluni pronti a una resa a getto continuo, altri già svincolati dall'influenza di Johann Jakob Frey, qualcuno accomodante, altro malleabile, altro portato a immelmanconire i modelli.⁴

Quando nel 1762 l'Abbé Richard viene a Firenze è soddisfatto del suo viaggio e ammira le incisioni degli autoritratti e si compiace che la tecnica incisoria negli anni si sia perfezionata.⁵ Rincalza il de Lalande, astronomo, anche lui in visita a Firenze nello stesso anno: "Les gravures n'en sont pas absolument belles, mais cela n'empêche pas que le recueil ne soit pas précieux".⁶ Se ne giova nel 1764, nelle visite in Galleria fra il giugno e l'agosto 1764, Edward Gibbon, già noto nell'ambiente fiorentino per il suo *Essai sur l'étude de la littérature*.⁷

Mentre i pittori di Galleria con le loro sembianze un po' tristi per il predominar del nero nella morsura spesso faticosa, venduti anche sciolti entrano in un largo pubblico, l'abate e incisore Antonio Pazzi ha acquistato la discussa collezione di autoritratti del pistoiese Tommaso Puccini già abitante a Firenze, medico di corte mancato nel 1727. La collezione Puccini era stata offerta in vendita a suo tempo al granduca Gian Gastone de' Medici, era passata per varie mani ed era stata esposta sui marciapiedi più in vista alla ricerca di compratori.⁸

Antonio Pazzi l'accresce e medita di darle maggiore credibilità. Disegna e incide gli autoritratti (i disegni sono più efficaci delle incisioni) ed incarica Orazio Marrini di stendere le biografie dei pittori, tra i quali sono numerosi i contemporanei e i pittori della generazione a lui precedente.

Il momento per l'iniziativa è propizio: con data 1765-1766 (ma il secondo volume è uscito nel 1770 iniziato)⁹ e con la doverosa gratulatoria ai nuovi granduchi, a Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena e a Maria Luisa di Borbone, il Pazzi pubblica in due volumi la *Serie di ritratti di celebri pittori dipinti di propria mano in seguito a quella già pubblicata nel Museo Fiorentino esistente appresso l'abate Antonio Pazzi*, cento autoritratti disegnati, incisi e selezionati da lui fra più di centoventi.¹⁰ Le incisioni muovono a sdegno Pierre Jean Mariette che ne critica il formato, più adatto a dei "pupitres d'églises".¹¹

La collezione del Gabburri era stata dispersa nel periodo della Reggenza quando pochi erano stati gli acquisti di autoritratti per la Galleria, e forse aveva anche nuociuto ad un suo eventuale acquisto la mancanza di un corpus di riproduzioni che il suo possessore aveva in modo vago ventilato.¹²

Invece per Antonio Pazzi il vento è in poppa: la sua collezione è valorizzata dalle riproduzioni in incisione (riproduzioni modeste) e verso il 1768 Pietro Leopoldo l'acquista per la raccolta granducale di Galleria.

Subito dopo, fra il 1769 e il 1775, svariati autoritratti sono diffusi con la *Serie degli uomini i più illustri nella pittura, scultura e architettura*¹³, con gli elogi scritti dall'avvocato Rau e da Don Rastrelli, con alle spalle l'onnipotente Ignazio Enrico Hugford, pittore, collezionista, provveditore dell'Accademia del Disegno, mercante di opere d'arte di origine inglese ma nato a Firenze, che ha disegnato a matita e ad acquarello la maggior parte dei disegni preparatori.¹⁴

Tanti autoritratti di Galleria sommergono Firenze. Gli "uomini illustri" si affacciano dalle botteghe dei mercanti di stampe e di opere d'arte, emigrano Oltralpe, finiscono incorniciati alle pareti.

Amatori e collezionisti che al bianco e nero preferiscono la magia del colore privilegiano le copie degli autoritratti a pastello e in miniatura e si rivolgono a pittorelli specializzati, volenterosi, efficienti, ma non tutti del calibro del celebrato Giuseppe Macpherson, pittore nato a Firenze da padre scozzese¹⁵, che dal 1765 continua a dipingere a smalto con cura scrupolosa e con bel piglio numerosi autoritratti per il dovizioso George Nassau, III Earl of Cowper, dal 1759 a Firenze¹⁶, che fra il 1773 e il 1786 potrà offrire duecentoventitre miniature a Giorgio III, re d'Inghilterra.¹⁷

La passione dell'Earl of Cowper per gli autoritratti a colori e in piccolo contagia nel 1780 alcuni personaggi di corte come il conte Carlo di Goes, ciambellano e "generale maggiore delle LL. MM. II. e RR. Apostolica", che apparentemente si accontenta dell'*Autoritratto di Van Dyck* copiato da Niccolò Contestabili, figlio del pittore piacentino Antonio e già stimato come pittore paesista¹⁸, e il conte Franz von Colloredo-Wallsee, ciambellano dell'imperatore e "aio" degli arciduchi Francesco e Ferdinando, che ne ordina diversi a Vincenzo Giannini adusato dal 1769 a copiare ritratti e autoritratti¹⁹, undici "per continuare la serie" ad Antonio Fedi di Castello²⁰ e quindi settantatre a Carlo Lasinio.²¹

Carlo Lasinio, "figlio di Giovan Paolo di Treviso"²², è a Firenze già dall'estate 1778 ma ha cominciato a venire in Galleria soltanto nel giugno 1779. Per ora è soltanto "un giovane abile, e voglioso di avanzarsi nell'Arte sua". Per un pò ha tenuto al suo "de" nobiliare e si è vantato di esser stato allievo di Giovan Battista Mengardi (a sua volta allievo di Tiepolo), ma a settembre ha già omesso di scrivere il suo prezioso "de", si è cercato degli scolari, lavora freneticamente²³, fa progetti su progetti anche a costo di apparire irrequieto e dispersivo e a poco a poco, per impietosire l'ambiente di Galleria, rende note le sue disagiate condizioni.²⁴

Quando nel luglio 1780 dal conte di Colloredo ha una ordinazione di autoritratti non tralascia anche di copiare "per sè" sì che tra il 1780 e il 1781 ne ha in lavorazione ben centotre.



1 Carlo Lasinio, Incisione del ritratto di Édouard Gautier-Dagoty dipinto da Johann Ernst Heinsius.



2 C. Lasinio, Incisione dell'autoritratto di Alexandre Roslin.

Si sofferma sull'*Autoritratto di Mengs* che Johann Wilhelm von Archenholtz, non ancora celebre, ha appena ammirato.²⁵ Si attarda su quelli di *Ludovico e Agostino Carracci* finora trascurati, su un Perugino che stava fra gli autoritratti e che oggi è considerato il *Ritratto di Francesco delle Opere*. Può avvalersi di alcuni autoritratti appena rimessi in circolazione dopo l'allestimento della seconda stanza dei pittori come l'autoritratto di *Taddeo Zuccari* e il cosiddetto autoritratto di *Chiara Varotari* che ancora nel 1809 Luigi Lanzi considererà autografo.²⁶

Dal maggio 1781 riprende a copiare autoritratti per il conte di Colloredo e teme la concorrenza di Francesco Corsi (allievo di Sigismondo Betti), di Giovanni Arrighetti che dal 1776 "tanto in matita che a colori" si passava un autoritratto dopo l'altro e di Antonio Piatti a cui il conte ne aveva ordinati altri cento.

Passa così tutto il 1782 a lavorare per il suo illustre committente che lo impegna anche in copie di ritratti di personaggi storici e inizia il 1783 copiando pochi autoritratti celebri per un altro committente, il conte di Lusignano.²⁷

Ma nell'aprile del 1783 Carlo Lasinio ha motivo di elettrizzarsi: da Parigi arriva a Firenze con l'intenzione di stabilirsi Édouard Gautier-Dagoty, figlio di Jacques Fabien che

aveva rilanciato il procedimento di incidere a colori su lastre multiple inventato verso il 1735 dall'ugonotto Jacques Christophe Le Blon²⁸ e che allora aveva trovato a Firenze un divertito ammiratore in Francesco Maria Niccolò Gabburri.²⁹

Fiero di aver presentato nel 1782 ai reali di Francia dodici stampe a colori per la *Gallerie Royale des tableaux*, messo a terra dal fallimento di Boucher-Desnoyers commissario alla guerra che era il finanziatore dell'opera, Édouard Gautier-Dagoty aveva pensato di cercar fortuna in Italia tanto più che, mentre gli inglesi si erano interessati ai suoi exploits adatti a rendere certi vellutati della loro pittura³⁰, i francesi erano rimasti indifferenti.

Sceglie come sede Firenze dove era già stato nel 1775 e dove gli era nato il figlio Pierre Édouard. Non arriva solo: porta con sé la moglie e il figlioletto, svariate incisioni come presentazione³¹, un pò di stampe da vendere³², qualche matrice da reincidere³³, qualche quadro, un pò di bagagli. E forse si fa seguire (o forse è stato di poco preceduto) dal calcografo Giovanni Pietro Labrelis.³⁴

Indubbiamente Édouard è superiore al padre e ai quattro fratelli le cui incisioni a colori oscillano fra l'alto artigianato e l'arte pura. Ma come i suoi familiari è altrettanto abile a reclamizzare con calore (ma con meno successo) il metodo di incidere su lastre multiple, su sei lastre preparate "au berceau" per dare quasi l'illusione degli acquarelli.

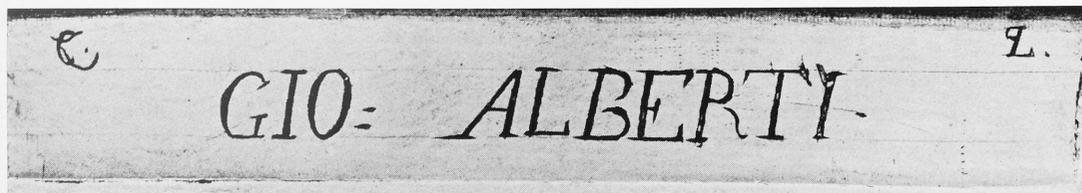
Carlo Lasinio riesce a contattarlo appena arrivato, ma si lega d'amicizia anche con il Labrelis, il Labrelis che ha la sua calcografia "au palais Pitti", perché comprende che in questo metodo, nel dosaggio dell'inchiostatura e nella coloritura, il calcografo concorre non meno dell'incisore al successo dell'impresa.

Vulcanico, estroverso, interessato, Carlo Lasinio diventa l'ombra del Gautier-Dagoty: il padre di Édouard, Jacques Fabien, era stato a studio dal Le Blon sei settimane. E in sei settimane si era impadronito della tecnica e l'aveva perfezionata.

Il Lasinio per poco più di un mese segue il Gautier-Dagoty, mentre incide tre dipinti di collezioni fiorentine, e il Labrelis mentre imprime, tanto più che non abita lontano da loro³⁵: da Édouard impara anche a lumeggiare le stampe a gouache e a colorirle in parte a mano per renderle più gratificanti, come aveva visto fare per la *Congiura di Catilina* di Salvator Rosa, dipinto della collezione Martelli, per la *Deposizione* di Tiziano, di palazzo Torrigiani, e per la *Madonna della Seggiola* di Raffaello, di Pitti, dalle belle trasparenze e dai ritocchi a gouache in rosso e in biacca, che con il suo "N° I" chiariva le intenzioni del Gautier-Dagoty di incidere e di farne tirare una serie.³⁶

Ai primi di aprile 1783 l'impressione della *Madonna della Seggiola* è ultimata. Lusingato il Gautier-Dagoty va a presentarne un esemplare a Giuseppe Pelli, direttore della Galleria, e inizia la distribuzione di un programma di associazione.³⁷

Ma l'8 maggio muore: restano eredi della sua tecnica incisoria Carlo Lasinio e Giovanni Pietro Labrelis.



3 Incisione dell'autoritratto di Giovanni Alberti. Particolare: targhetta con il nome del pittore e le sigle di Carlo Lasinio e di Giovanni Pietro Labrelis.



4 C. Lasinio, Incisione dell'autoritratto di Beccafumi.

Dopo pochi giorni, il 17 maggio, la sua vedova e il Labrelis, che evidentemente ha ancora dei conti in sospeso, indirizzano una dignitosa supplica al granduca Pietro Leopoldo e offrono ciò che hanno di vendibile³⁸, il *Ritratto di Édouard Gautier-Dagoty* dipinto da Johann Ernst Heinsius e valutato dieci zecchini, due quadri di uno dei Santvoort raffiguranti l'*Ecce Homo con la Veronica* e la *Malattia di Alessandro*³⁹ stimati anche essi dieci zecchini e un esemplare dell'incisione della *Madonna della Seggiola* prezzato quattro zecchini e mezzo.

Giuseppe Pelli appoggia la richiesta della vedova e del calcografo, ricorda l'attività del defunto incisore e i suoi propositi di "intagliare a colori i quadri più belli". La richiesta è respinta, con vantaggio della vedova che ottiene un sussidio di ventiquattro zecchini e che perciò ha mezzo zecchino in meno di quelli richiesti ma che si tiene tutte le sue cose.

Restano ora sulla breccia Carlo Lasinio e il Labrelis in rapporti di amicizia e di interessi. A novembre sono a Firenze l'imperatore Giuseppe II e l'illuminato Gustavo III, re di Svezia: mentre hanno uno scambio d'idee sulla politica estera visitano la Galleria, l'atelier del pittore Santi Pacini collezionista di sculture e di gessi e lo studio di Carlo Lasinio. Entrambi "sono sorpresi in osservando la franchezza del Lasinio nell'incidere, nel disegnare, e ne' modo particolari d'incisione, a' colori con cinque rami per ciascheduna stampa".⁴⁰

Carlo Lasinio è esultante: in questi mesi ha sperimentato la tecnica del Gautier-Dagoty (e il Labrelis lo ha assistito con i suoi consigli), ha tenuto conto delle possibilità offerte dalle rifiniture e dalle lumeggiature a gouache, ha tirato delle prove d'autore. Ed ora è fiero che Giuseppe II e Gustavo III abbiano ammirato la sua produzione.

Si illude che la miseria sia finita e progetta l'incisione a colori con il metodo Gautier-Dagoty degli autoritratti di Galleria, approvato da Giuseppe Pelli che sostiene " Io trovo utile quest'invenzione ". Il 31 dicembre presenta una circostanziata richiesta per avere a disposizione via via " Li Pittori tutti li migliori [sic] fino al n. di Trecento ".⁴¹ E chiede altri dipinti " per farsi a colori della invenzione di M. Odoardo Dagoty " e che usciranno in incisione, sempre impressi dal Labrelis, nel 1784.⁴²

Ma, prima che la vedova del Gautier-Dagoty (che per anni progetta di ripartire per la Francia) venda il ritratto del defunto⁴³, lo disegna, lo incide a mezzotinto con efficaci effetti tonali, lo fa tirare al Labrelis, lo diffonde in più stati sì che facilmente l'autoritratto di *Édouard Gautier-Dagoty* (fig. 1) è stato creduto appartenere alla collezione degli autoritratti ed è stato inserito nelle diverse raccolte fattizie delle incisioni degli autoritratti di Galleria.⁴⁴

Così il Lasinio prende a disegnare autoritratti, a privilegiare la linea piuttosto che il volume, ad inciderli su lastre di piccole dimensioni, su matrici rettangolari con una piccola



5 C. Lasinio, Incisione dell'autoritratto di Niccolò Lapi.

targa rettangolare sagomata sul lato inferiore destinata al nome del pittore⁴⁵, poiché ben sa quale è la voga, il favore, il significato talismanico con cui sono accolti i ritrattini in piccolo e le miniature.

La sua interpretazione è molto personale. Rende bene la misteriosità del *Beccafumi*. Immiserisce *Job Berckheyde*. Striminzisce *Jacopo da Empoli*. Imbolsisce *Angelo Michele Colonna*. Rabbellisce *Arcangela Paladini*. Privilegia il giovanile *Anton Domenico Gabbiani*, già nella collezione Hugford e ben inferiore a quello, splendido, già inviato in Galleria da Cosimo III. Incide per primo (ma a mezzotinto) l'autoritratto di *Benedetto Vincenzo de Greys*, il coordinatore dell'*Inventaire dessiné* di Galleria, che era entrato in Galleria nel 1767 e che pertanto non aveva fatto a tempo ad essere inserito nel *Museo Fiorentino*.

Bernardino Poccetti è stralunato e meno vispo del suo cane. *Antoine de Favray* da assorto diventa quasi guercio. *Anna Piattoli Bacherini* si riduce a un torso impettito. *Pellegrino Tibaldi* ha perduto l'ambientazione sontuosa. *Lucia Torelli Casalini* si riveste di più modesti panni. *Alexandre Roslin*, giovane, con la sua palpitante scatola di colori in mano (fig. 2), non sa che ha da restare in Galleria soltanto dieci anni.^{46*}

Carlo Lasinio censura *Vincenzo Fanti*⁴⁷, *Giovanna Fratellini*⁴⁸, *Giovanni Battista Stefa-neschi*⁴⁹, il cosiddetto *Sodoma*⁵⁰, il cosiddetto *Lionello Spada*.⁵¹ Molti pittori sono tradotti a mezzo busto, senza mani, sì che certe particolarità gustose di ambientazione vanno perdute come la tela con i fiori caratterizzante *Bartolomeo Bimbi*.⁵²

La traduzione incisoria di altri autoritratti consente a posteriori di verificare ulteriori mutamenti, i dettagli dello sfondo poi caduti o ridipinti di quello di *Sir Godfrey Kneller*,



6 Lasinio, Incisione dell'autoritratto di Antonio Nasini.



7 Lasinio, Incisione dell'autoritratto di Pellegrino Tibaldi.



8 Lasinio, Incisione dell'autoritratto di Tiberio Titti.

la forma ovale originale di quello di *Gérard de Lairese*, le dimensioni maggiori di quello del *Seybold*⁵³, le riduzioni di quello del *Passignano* e di *Michiel van Musscher*.

Il Labrelis fa da spalla a Carlo Lasinio che frattanto copia anche degli autoritratti per il senatore Ginori.⁵⁴ Mentre continua a imprimere a colori le incisioni di affreschi e di dipinti fiorentini⁵⁵, mentre gli autoritratti di Galleria si accrescono⁵⁶, dalla sua calcografia "au palais Pitti" escono progressivamente delle prove d'autore, degli esemplari delle riproduzioni degli autoritratti tirati con il solo nome, altri col nome del pittore e con la sigla CL intrecciata del Lasinio, altri con la sigla CL e PL con la P rovesciata e addossata alla L del Labrelis (fig. 3), altri con CL intrecciato e PLis con la P rovesciata e addossata alla L, mentre qualche tiratura ha soltanto un "Lasinio f.", altra ha un più disteso "Lasinio inc. - Labrelis imp." o "Lasinio fec. - Labrelis impres.", altra ancora un "Lasinio del. e inc. - Labrelis impres." e altri — secondo il Singer⁵⁷ — con la targa con il nome del pittore, i nomi del Lasinio e del Labrelis e gli estremi biografici del pittore: la tiratura è in numero limitato perché il torchio, dopo poche prove, schiaccia il fondo inciso.

La lumeggiatura a gouache e, talora, la rifinitura a biacca per gli esemplari più raffinati conferisce alle incisioni degli autoritratti trasparenze vellutate, perlacee bellezze, misteriosi lampeggiamenti, cromie ancora rococò, anticipazioni romantiche che forse sono opera non tanto del Lasinio quanto di un più poliedrico collaboratore esperto anche nell'arte della miniatura (figg. 4-8).⁵⁸

I ritratti si vendono sciolti ma per il Lasinio la miseria continua, chiede invano un sussidio al granduca, invano si offre di continuare il *Museo Fiorentino* e propone di far tirare le incisioni al Labrelis.⁵⁹



9 Lasinio, Incisione dell'autoritratto di Gesualdo Ferri.

Non gli resta che continuare ad incidere autoritratti, anche quello di *Luca da Reggio* entrato rocambolescamente in Galleria nel 1786⁶⁰, di *Joachim von Sandrart* acquistato per la mediazione del miniaturista Wilhelm Berczy e ridotto nel disegno preparatorio al solo busto⁶¹, quello di *Anton von Maron* in atto di dipingere un "abbozzetto" della *Morte di Didone* ed entrato nel 1787, quello di *Ferdinando Messini* offerto dalla vedova nel 1788 e che interessa in special modo gli inglesi che per decenni hanno acquistato le sue copie e i suoi pastelli.

Giovanni Pietro Labrelis contemporaneamente tira con mestiere sempre più scaltrito sia gli autoritratti sia le altre incisioni a colori del Lasinio, da disegni preparatori di Giuseppe Miller tratti da dipinti e da affreschi fiorentini, dedicate a personaggi di censo e approvate dal pittore Tommaso Gherardini, professore dell'Accademia.⁶²

Ma i rapporti d'interesse del Labrelis con il Lasinio non devono essere troppo facili e deve essere il Labrelis che finanzia l'impresa: la tiratura delle incisioni degli autoritratti con il metodo Gautier-Dagoty ha alti costi ed è poco redditizia. Il Labrelis sta dietro al Lasinio perché procuri altre fonti di guadagno tanto più che ora nuovi sono gli orientamenti del mercato che si va restringendo per le vicende politiche: agli incisori si commis-



10 Lasinio, Incisione dell'autoritratto di Aureliano Milani.

sionano scene storiche e ritratti di protagonisti di vicende politiche e militari, quasi a quotidiano commento dei fatti pubblici della giornata. Ma nel giugno 1789 sfuma il progetto del Labrelis di far disegnare e incidere al Lasinio i ritratti degli "uomini illustri" di Galleria.⁶³

Il Lasinio si era crogiolato nella speranza di ottenere un posto di ruolo di incisore in Galleria.⁶⁴ Quando l'incarico sfuma, il 19 agosto 1791 il Lasinio si sfoga, elenca i debiti in cui da otto anni è impelagato⁶⁵, lamenta i "lavori a giornata e a prezzi infimi che sono stati di nocumento, demerito e discredito presso il pubblico", e chiede invano di essere associato all'incisione degli *Ornati* "delle Loggie di Palazzo Vecchio" sotto la direzione di François Levrier.⁶⁶

Mentre il Lasinio passa decenni contristati da delusioni e da committenze rifiutate prima di diventare uno degli incisori più accreditati, il Labrelis tira i remi in barca: gli autoritratti incisi, lumeggiati a gouache, tirati su carta a vergelle, già in numero limitato, sono troppo costosi per chi voglia incorniciarli.

Per incorniciarli — presumo — si preferisce tirarli sul fiorettono, un cartoncino celestino già in uso nel Cinquecento, che — inumidito — si presta bene all'impressione, a una im-



11 Lasinio, Incisione dell'autoritratto di Giovan Andrea Sirani.

pressione sbrigativa nell'inchiostatura delle lastre e nella sovrapposizione dei colori (certamente non eseguita dal Labrelis che aveva un mestiere più consumato), talora resa cristallina da una vigorosa passata di lacca.⁶⁷

Gli autoritratti del Lasinio tirati a colori con il metodo Gautier-Dagoty se non sono incorniciati vanno fra le mani di amatori e di bibliomani che li riuniscono in raccoltine diseguali per numero, per qualità di tiratura e per i criteri di collocazione delle singole incisioni⁶⁸: il Lasinio talora si era espressamente dichiarato veneziano (ma era nato a Treviso) e con un "Carlo Lasinio Veneziano del. e incise" aveva già nel 1784 firmato l'incisione della *Venere di Urbino* di Tiziano.⁶⁹

Alcuni collezionisti sono portati perciò a ritenere che le incisioni siano state tirate a Venezia e sul frontespizio manoscritto delle loro raccolte fattizie indicano Venezia.

Ritratti De' Pittori | Esistenti | Nella Reale Galleria Di Firenze | Disposti per Scuole... Venezia | MDCCLXXXIX | è il titolo a penna dell'esemplare del British Museum, ora British Library.⁷⁰ *Raccolta | di ritratti di Pittori | esistenti nella Reale Galleria di Firenze | incisi da Carlo Lasinio, veneziano | Venezia c. a. 1790* | è il titolo a penna della raccolta acquistata fra il 1962 e il 1964 dal Kunsthistorisches Institut di Firenze.⁷¹

Le raccolte che si diffondono con titoli analoghi ingenerano la convinzione che esista una edizione veneziana e costituiscono motivo di confusione per l'identificazione di ulteriori incisioni del Lasinio ricavate dagli autoritratti.⁷²

La società del Labrelis con il Lasinio si è sciolta⁷³: sono ora Niccolò Pagni, da anni sulla piazza fiorentina, e Giuseppe Bardi tenuto d'occhio come "stampatore in rame" per aver eluso la consegna della copia d'obbligo, che diventano sempre più potenti come editori,



12 C. Lasinio, Incisione dell'autoritratto di Giovanni Becallini.

come mercanti di stampe, come proprietari di una calcografia: la loro bottega a via Maggio (a cui hanno in un secondo tempo riunito la calcografia) diventa il punto d'incontro dei personaggi più rappresentativi, più autorevoli, più facoltosi.⁷⁴

Avevano già realisticamente valutato che la richiesta di riproduzioni di autoritratti era continua e loro stessi — per incarico di clienti di fuori — avevano fatto copiare alcuni autoritratti entrati da poco in Galleria o che non erano stati tradotti in incisione.⁷⁵ Fra molta erudizione e fra tante accademie, fra tanti occhiamenti si specializzano nella stampa di riproduzione e chiedono al Lasinio, che ha già lavorato per loro⁷⁶, una serie di autoritratti piacevoli, di più facile impressione, di minor costo, di maggior diffusione anche se di minore rarità.

Carlo Lasinio ridisegna gli autoritratti in dimensioni maggiori⁷⁷, non elimina particolari né porzioni di dipinto, studia attentamente i volti, mostra in genere una maggior freschezza ispirativa e forse — per certuni — anziché andare in Galleria e fare staccare gli autoritratti — si avvale di disegni precedenti, suoi o di altri artisti, come quelli della collezione Puccini-Pazzi di cui i disegni preparatori di Antonio Pazzi, ben più godibili delle incisioni, erano stati acquistati dalla Galleria il 15 gennaio 1776.⁷⁸

Ma non propone più alcuni autoritratti diffusi ancora attraverso le impressioni del Labrelis mentre ne ridisegna altri mediocri o poco fisionomizzati.

La morte nel 1788, con l'impossibilità di una "captatio benevolentiae" è forse il motivo per cui *Gesualdo Ferri*, che pur aveva avuto simpatia per il Lasinio, è trascurato (fig. 9). La modesta qualità pittorica del presunto *Caravaggio* ha indubbiamente il suo peso anche se Jean Baptiste Wicar lo ha disegnato nel 1790 e lo farà incidere più tardi.⁷⁹ Forse

il passaggio in Guardaroba nel 1790 dell'autoritratto di *Aureliano Milani* (fig. 10)⁸⁰ e nel 1795 di quelli di *Vincenzo Bacherelli* e di *Giovanni Casini* ne giustifica l'eliminazione.

Giocano per l'oblio la produzione non più documentabile di *Giovan Francesco Bagnoli*⁸¹, l'inattualità di *Antonio Pazzi* e di *Benedetto Vincenzo de Greyss*, la scarsità delle opere di *Giovan Battista Grati*, di *Pietro Pertichi*, di *Giovan Andrea Sirani* (fig. 11), di *Giovanni Becallini* che si era raffigurato come "fiorista" (fig. 12). Non giova a *Maria Antonia di Sassonia* il rango principesco e a *Francesco Soderini* l'operosa attività nelle chiese fiorentine. L'elemento decorativo e la gioiosa ambientazione non privilegiano *Franz Friedrich Franck* acquistato nel 1771 dal marchese Guadagni e che era stato uno dei primi autoritratti copiati dal Lasinio, *David Klocker van Ehrenstrahl*, *Nicola Nannetti* (fig. 13), *Philipp Peter Roos*, *Antoine de Favray* "vestito da filosofo orientale", e col berretto di pelliccia alla Rousseau, né due pittori che nel 1793 Pierre Charles Thian, fuggito da Roma, riprenderà al suo arrivo a Firenze, il senese *Astolfo Petrazzi* e il parigino *François Marteau*.⁸²

Non è più rintracciato l'autoritratto di *Aureliano Milani* con il suo turbantino da casa e la liscia veste senza il decoro floreale⁸³ e tanto meno quello di *Giuseppe Rendelli* (fig. 14).⁸⁴ Sostituito con il secondo pomposo autoritratto di *Alexandre Roslin*, da uomo arrivato e donato prima del 22 giugno 1793⁸⁵, è il primo autoritratto giovanile che il Lasinio aveva disegnato e inciso con il metodo Gautier-Dagoty.

I nuovi autoritratti del Lasinio escono un pò per volta, non del tutto originali, non del tutto personali, incisi all'acquaforte e talora rifiniti a bulino come base, coloriti e impressi nella calcografia Pagni-Bardi, arricchiti da un cartellino tirato su una seconda matrice con



13 C. Lasinio, Incisione dell'autoritratto di Nicola Nannetti.



14 C. Lasinio, Incisione dell'autoritratto di Giuseppe Rendelli.

il nome del pittore, estesi dati biografici in una seconda riga e più sotto, a destra, un numero che potrà cambiare da una tiratura all'altra: venduti sciolti, spesso incollati su un foglio di fiorettone e "verniciati di maniera da sembrare sotto un cristallo"⁸⁶: hanno vivo successo tanto più che il Lasinio comincia ad essere sulla cresta dell'onda anche se è ancora turbato da vicende familiari.⁸⁷

Il 12 aprile 1794, quando è già "conservatore del Camposanto di Pisa", è eletto Accademico del Disegno.⁸⁸ Nel 1795 ha la sua parte di soddisfazione perché esce il secondo volume dell'*Etruria pittrice* di Marco Lastri (il primo volume era uscito nel 1791): il direttore della parte grafica è stato lui che ha affidato i disegni preparatori ad uno stuolo di copisti⁸⁹, taluno dei quali potrebbe anche esser stato utilizzato per un aiutino nella preparazione dei disegni per i secondi autoritratti⁹⁰, ed è stato lui che ha partecipato con numerose incisioni di tecniche diverse, specie con acqueforti, rifinite a bulino da un collaboratore, e con acquatinte.

Nel giugno 1796 il Pagni e il Bardi hanno finito di radunare gli autoritratti in una serie convenzionalmente nota come *Raccolta di 324 Ritratti di Pittori eccellenti* e "stampata a colori secondo gli originali esistenti in questa R. Galleria".⁹¹ Contemporaneamente reclamizzano (con maggior foga e molta vivacità) *I contadini della Toscana in sessanta stampe a colori*, da disegni di Antonio Bicci e incisi sotto la direzione del Lasinio ad acquaforte e granito, che costeranno tre paoli la stampa per gli associati e cinque paoli per i non associati.⁹²

Alla cosiddetta *Raccolta di 324 Ritratti di Pittori eccellenti*, che nella tiratura in "raccolta" hanno un numero d'ordine definitivo ma non un frontespizio, il Pagni e il Bardi allegano un grande indice a stampa, divenuto raro, con l'elenco degli autoritratti con la numerazione definitiva ottenuta spesso con correzioni a penna in alcune tavole di tiratura anteriore, destinato agli amatori cosmopoliti, alla nobiltà illuminata fiorentina e all'alta borghesia sconvolte dopo poco dall'occupazione delle truppe francesi e dall'esilio di Ferdinando III. La ripubblicano poi con un frontespizio fantasioso, in cui il titolo *Serie di ritratti de' pittori che da se stessi si dipinsero* è inserito in una cartella ostentata da due putti, in pieno periodo rivoluzionario quando si trasferiscono in Mercato Nuovo ed hanno una clientela più variegata, più dinamica, condizionata negli spostamenti da un paese all'altro, da una città all'altra dalla situazione politica.⁹³

NOTE

Avvertenza: Le seguenti sigle corrispondono ai seguenti archivi e collezioni: AGF = Archivio delle Gallerie di Firenze; GDSU = Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Vedi inoltre il cifrario di abbreviazioni delle Flor. Mitt.

- ¹ Per la storia della collezione cfr. *Prinz* e sempre *W. Prinz*, La collezione degli autoritratti di artisti, in *Gli Uffizi. Catalogo generale*, 2^a ed., Firenze 1980 (= Uffizi), pp. 763-784.
- ² Per la collezione degli autoritratti del Gabburri, di cui mi sono noti circa novanta nominativi, cfr. *F. Borroni Salvadori*, Le esposizioni d'arte a Firenze dal 1674 al 1767, in: *Flor. Mitt.*, 18, 1974 (= *Borroni*, Esposizioni), in appendice, e *F. Borroni Salvadori*, Francesco Maria Niccolò Gabburri e gli artisti contemporanei, in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*, S. III, 4, 1974 (= *Borroni*, Gabburri), per gli autoritratti mai esposti di *Michelangelo Cerquozzi*, p. 1554, *Giovanni Combi* di Lione, p. 1516, *Giuseppe Maria Crespi*, p. 1552, *Ercole Lelli*, p. 1553, *Lorenzo Lippi*, p. 1554. Cfr. inoltre *O. Marrini-A. Pazzi*, Serie di ritratti di celebri pittori dipinti di propria mano in seguito a quella già pubblicata nel Museo Fiorentino esistente appresso l'abate Antonio Pazzi, Firenze 1764-1766 per l'autoritratto di *Giovanni Elia Morghen*, 2^a, p. XXIX.
- ³ Sono al GDSU, vol. V, nn. 5884-5993, vol. VI, nn. 5994-6103.
- ⁴ *F. Borroni Salvadori*, Riprodurre in incisione per far conoscere dipinti e disegni: il Settecento a Firenze, in: *Nouvelles de la République des Lettres*, 1, 1982, I, pp. 53-56, II, p. 73, anche per l'elenco degli incisori.
- ⁵ *Abbé Richard*, Description historique et critique de l'Italie, Paris-Dijon 1766, III, pp. 235-236.
- ⁶ (*J. J. de La Lande*), Voyage en Italie, 2^a ed., Paris 1786, II, p. 448. Dodici anni dopo, nel 1774, il libraio Giuseppe Molini rileverà gli esemplari invenduti e tutte le matrici che offrirà in vendita agli appassionati di autoritratti.
- ⁷ *E. Gibbon*, Viaggio in Italia, con presentazioni di G.A.B. e trad. di O. Nemi, Milano 1965, p. 231.
- ⁸ *G. Leoncini*, Antefatti della collezione Pazzi, in: *Paragone. Arte*, 1978, n. 345, pp. 103-118, per la collezione di Tommaso Puccini; *S. Meloni Trkulja*, La collezione Pazzi: un'operazione sospetta, un documento malevolo, in: *Paragone. Arte*, 1978, 343, pp. 79-123.
- ⁹ L'edizione è ringiovanita dalle tante notizie posteriori al 1766 come quelle riguardanti Vincenzo Fanti, Agostino Rosi, Joseph Hickels, per cui cfr. *Marrini-Pazzi* (n. 2), II^a, pp. XXXIV, XXXXI, XXXXVI.
- ¹⁰ *Borroni* (n. 4), II, pp. 77-78. I disegni preparatori dei cento autoritratti furono acquistati nel 1776 per la Galleria (AGF, f. IX, 1776, n. 9; sono conservati al GDSU, nn. 4392-4491, in due volumi). Sono ben superiori alle incisioni e taluni veramente di gran tono quelli riproducenti il *Campiglia*, il *Ferretti*, *Lionello Spada*. Non sono disegnati dal Pazzi ma dagli stessi pittori degli autoritratti quelli di *Maria Maddalena Baldacci Gozzi*, *Antonio Sebastiano Bettini*, *Giuseppe Bottani*, *Giovan Francesco Briglia*, *Gesualdo Ferri*, *Gaetano Piattoli*, *Anna Piattoli Bacherini*, *Francisco Preciado de la Vega* e *Agostino Rosi*.
- ¹¹ Lettera del Mariette, Parigi, 17 dicembre 1765, a Paolo Maria Paciaudi, in *C. Nisard*, Correspondance inédite du Comte de Caylus avec le Père Paciaudi Théatin, 1757-1765, Paris 1877, II, pp. 337-388.
- ¹² Dall'esame dei nominativi dei pittori da ricavare secondo le indicazioni date a nota 2 se ne deduce che numerosi furono i pittori non rappresentati in Galleria. Il Gabburri aveva già fatto incidere almeno due autoritratti di sua proprietà, a Francesco Zuccarelli l'autoritratto di *Lorenzo Lippi* (*Borroni*, Gabburri, (n. 2), p. 1554, e *idem* (n. 4), I, p. 56) e a Carlo Gregori quello di *Giovan Domenico Ferretti* (*Borroni*, Esposizioni (n. 2), p. 804, e *idem*, Gabburri p. 1532).
- ¹³ I volumi sono dodici più uno di supplemento, senza incisioni, uscito nel 1776. Per le incisioni della *Serie*, opera di Giov. Batt. Cecchi, Cosimo Colombini, Giov. Batt. Betti, Benedetto Eredi, Gian Domenico Ferretti (una sola matrice), cfr. *Borroni* (n. 4), II, p. 85.
- ¹⁴ Per la parte avuta dall'Hugford nei disegni preparatori degli autoritratti che sono conservati al GDSU cfr. *F. Borroni Salvadori*, Ignazio Enrico Hugford collezionista con la vocazione del mercante, di prossima pubblicazione in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*, S. III. Per sua ammissione l'Hugford non andò mai in Galleria ma si rifece alle incisioni del *Museo Fiorentino*.
- ¹⁵ Per il Macpherson cfr. *J. Fleming*, Giuseppe Macpherson: a florentine miniaturist, in: *The Connoisseur*, 1959, II, pp. 166-167; *Borroni*, Esposizioni (n. 2), pp. 50, 56, 99, 152. Fu definito da Giuseppe Pelli nel 1777 "uno dei più abili professori di città" (*ASF, Misc. di Finanza* 323).
- ¹⁶ Per la bibliografia sull'Earl of Cowper in rapporto alle sue committenze cfr. *F. Borroni Salvadori*, Personaggi inglesi inseriti nella vita fiorentina del '700: Lady Walpole e il suo ambiente, in: *Flor. Mitt.*, 27, 1983, pp. 98, 100, 111, 115. Nel 1767 il Cowper aveva già esposto alla SS. Annunziata "60 ritratti in miniatura" del Macpherson (*Borroni*, Esposizioni (n. 2), p. 99).
- ¹⁷ Firenze e l'Inghilterra. Rapporti artistici e culturali dal XVI al XX secolo. Firenze, Palazzo Pitti, luglio-settembre 1971, Firenze 1971 (= Firenze e l'Inghilterra), nn. 44, 48. Gli smaltini del Macpherson sono attualmente a Windsor.

- ¹⁸ Il Contestabili sarà apprezzato come frescante, per cui cfr. *F. Borroni Salvadori*, A passo a passo dietro a Giuseppe Bencivenni Pelli al tempo della Galleria, in: *Rassegna storica toscana*, 29, 1983, p. 45.
- ¹⁹ Aveva iniziato nel 1769 con il *Ritratto di Martin Lutero* di Hans Holbein il Giovane, in miniatura (AGF, f. II, 1769, n. 8).
- ²⁰ AGF, f. XIII, 1780, n. 154. Antonio Fedi continua nel 1781. Il Fedi, discepolo poi di Pietro Pedroni, intercalerà le copie in Galleria con una sempre più esclusiva attività di disegnatore, di incisore, di collezionista, di mercante di stampe, e specialmente più tardi si metterà in risalto per le sue polemiche con Jean Baptiste Wicar, per cui cfr. *Borroni* (n. 18), pp. 45, 189, e *idem* (n. 4), II, pp. 107, 108. Cfr. inoltre ASF, Acc. del Disegno, f. 149, ad annum 1780, 21 agosto, e AGF, f. XV, 1783, n. 9, 2 gennaio.
- ²¹ AGF, f. XII, 1780, n. 154/29-30-31, 1, 10 e 31 luglio. Dalle filze dell'AGF, passim, si ricava che il conte di Colloredo era uso frequentare con la sua famiglia la Galleria.
- ²² Cfr. quanto scrive il Lasinio nel maggio 1782 per quanto non chiarisca quali autoritratti copierà (AGF, f. XV, 1782, n. 75). Cfr. inoltre *Borroni*, (n. 4), II, pp. 98, 99, 102, 106, 107, 112, 113.
- ²³ Il Lasinio dovette lavorare alacremente in Galleria dato che nel 1780 sarà già in vendita, non datato, il primo ed unico volume, diretto dallo scultore Pietro Pisani specializzato in copie, della *Raccolta degli imperatori romani incisi in rame fino a Costantino Magno, cavati dai busti originali della R. Galleria di Firenze*, stampata dalla stamperia Allegrini "alla Croce Rossa".
- ²⁴ Il 22 agosto 1786 Carlo Lasinio ci farà sapere di essere sposato "con Paolina di Sebastiano de Liberali di Treviso che aveva lasciato nella casa paterna e che aveva sperato di poter farsi raggiungere da lei".
- ²⁵ *J. W. von Archenholtz*, England und Italien, Leipzig 1787, IV, p. 135.
- ²⁶ Uffizi, n. A987, schedato come *La Pittura* di Giuseppe Martinelli. Il Lasinio non l'inciderà per l'edizione fiorentina di Pagni e Bardi.
- ²⁷ AGF, f. XV, n. 75.
- ²⁸ Per il metodo del Le Blon cfr. Bibliothèque Nationale. Départ. des estampes, Inventaire du fonds français. Graveurs du XVIII^e siècle, Paris 1930 - in cont. (= BNP, Graveurs XVIII^e siècle), 13, pp. 392-396. L'incisione a colori è basata sulla teoria dei colori di Newton e sui tre colori fondamentali blu, giallo e rosso che consentono di ottenere una gamma intera di colori. In Francia, con Janinet, si arrivò alla riproduzione dei dipinti con l'impiego di otto lastre colorate.
- ²⁹ *F. M. N. Gabburri*, Vite di pittori (Ms. Pal. E.B.9.5. della BNCF, III, pp. 1768-1769; *Borroni*, Gabburri [n. 2], pp. 1542-1543).
- ³⁰ Tuttavia in Inghilterra, nell'incisione a colori si preferì impiegare una sola lastra di metallo colorata "à la poupée", con un tampone.
- ³¹ *H. W. Singer*, Der Vierfarbendruck in der Gefolgschaft Jacob Christoffel Le Blons. Mit Oeuvre-Verzeichnissen der Familie Gautier-Dagoty... und C. Lasinios, in: Monatshefte für Kwiss., 10, 1917, pp. 301-314 (= *Singer*, Edouard Gautier-Dagoty) e 11, 1918, pp. 58-73 (= *Singer*, Cavalier Carlo Lasinio); BNP, Graveurs XVIII^e siècle (n. 28), 10, p. 38. Forse ha appartenuto al Gautier-Dagoty l'esemplare con la firma, ritagliato in tondo, del GDSU, n. 96922, di *Alessandro morente*, dal dipinto del Le Sueur di proprietà Orléans.
- ³² Probabilmente porta a Firenze alcune tavole della *Galerie universelle contenant les portraits célèbres de tout pays, actuellement vivantes*, incise nel 1772 da Gautier-Dagoty padre e da Jean Baptiste André, il figlio maggiore.
- ³³ Il Labrelis tirò a Firenze *Betsabea al bagno*, dal dipinto di Nicolas Bounieu, già incisa dal Gautier-Dagoty a Parigi nel 1782 (*Singer*, Edouard Gautier-Dagoty (n. 31), p. 304, n. 2); non posseduta dalla BNP, Graveurs XVIII^e siècle (n. 28), 13, pp. 392-396).
- ³⁴ Il nome del Labrelis come calcografo compare per la prima volta sulle stampe del Gautier-Dagoty, quindi su quelle del Lasinio. Si cfr. anche quanto asserito nelle Osservazioni storiche circa i sigilli antichi de' secoli bassi di *D. M. Manni*, Firenze 1784, 29, p. 99, nell' "Appendice alle notizie del Correggio di un letterato fiorentino": "Dopo che sono venuti in Firenze i Sigg. Dagoty e Labrelis, con i saggi della loro ingegnosa invenzione della stampa in rame in colori a olio, e che tra gli altri saggi anno fatto vedere la copia del Cupido del detto Principe (cioè del duca d'Orléans)...", frase che presuppone una contemporaneità di arrivo.
- ³⁵ Il Lasinio abitava "nel popolo di S. Felicità" (Poligr. Gargani 1103 della BNCF).
- ³⁶ *Singer*, Edouard Gautier-Dagoty (n. 31), pp. 305, n. 3 (*Madonna della Seggiola*, GDSU, nn. 96039 e 96040) e 308, n. 14 (*Congiura di Catilina*); *Borroni* (n. 4), p. 98. Per altre tirature del Labrelis di matrici del Gautier-Dagoty cfr. BNP, Graveurs XVIII^e siècle (n. 28), 10, p. 41, nn. 15-17.
- ³⁷ *G. Pelli*, Efemeridi (Mss. N.A. 1005 della BNCF), S. II, 11, 1783, c. 1977, dice il Gautier-Dagoty di origine svizzera e riguardo all'incisione della *Madonna della Seggiola* annota: "L'ho trovata mal disegnata ma competentemente eseguita...Io trovo utile quest'invenzione"; *Borroni* (n. 18), p. 157.
- ³⁸ AGF, f. XV, 1783, n. 26, 17 maggio.
- ³⁹ Da non confondere con l'incisione tratta dal dipinto Orléans per cui cfr. nota 31.
- ⁴⁰ *Borroni* (n. 4), 2, p. 98.

Nel novembre 1783 si trasferisce a Firenze anche Basilio Lasinio, sedicenne fratello di Carlo ma più concreto del fratello, che copierà fino al 1797 piccole composizioni fiamminghe, che passerà poi come alfiere nell'armata repubblicana e che inciderà lui stesso — mediocrementemente — più versioni a colo-

- ri della *Madonna della Seggiola* di Raffaello (GDSU, nn. 92743, 92744): non risulta che abbia collaborato con lui per l'incisione degli autoritratti ma soltanto con disegni preparatori per incisioni di tema rivoluzionario.
- ⁴¹ AGF, f. XVI, 1783, 31 dicembre, n. 68.
- ⁴² Le incisioni a colori del Lasinio, tirate dal Labrelis e uscite nel 1784 sono *San Giovanni* di Annibale Carracci, di palazzo Corsini, il *Ballo delle nove Muse* di Annibale Carracci, di palazzo Pitti, il *Cacciatore fiamingo* (oggi definito *Signora e cavaliere*) di Gabriel Metsu, la *Famiglia del pittore* di Frans van Mieris e la *Venere d'Urbino* di Tiziano, questi ultimi tre di Galleria (*Singer*, Cavalier Carlo Lasinio (n. 31), nn. 425, 430, 431, 438, che a proposito del capolavoro di Tiziano segnala, n. 431, con data 1784, ma al cui proposito si fa presente anche un esemplare del GDSU, n. 93909, con data errata 1774 e il numero di serie "XI", esemplare che ha creato confusioni nella fisionomia dell'artista).
- ⁴³ Il desiderio di ritornare in Francia è specificato nella supplica al granduca. Viceversa la vedova e il figlio Pierre Édouard sono ancora a Firenze nel 1794 come risulta dall'AGF, f. XXVI, n. 58/34 che documenta l'attività del giovane come copista in Galleria dal 1789 al 1794, prima di finire come miniaturista a Bordeaux (*Thieme-Becker*, XIII, p. 294).
- ⁴⁴ *Singer*, Cavalier Carlo Lasinio (n. 31), p. 72, n. 444.
- ⁴⁵ Le dimensioni oscillano tra mm. 125 per 155 e mm. 130 per 162 e si riferiscono ai lati della sola matrice. La larghezza della targa oscilla sui mm. 105/120. Il *Singer*, Cavalier Carlo Lasinio (n. 31), p. 64, nn. 38-423, anche su informazioni indirette ha tentato un esame delle poche raccolte fattizie di autoritratti incisi con il metodo Gautier-Dagoty ma ha avvalorato — basandosi sulle poche raccolte fattizie a sua conoscenza — l'affermazione dell'esistenza di una prima edizione veneziana. La raccolta fattizia del KIF, Rari X 7136 m, è descritta in appendice a nota 94: acquistata nel 1962-1964 dal prof. Ulrich Middeldorf è stata segnalata dal *Prinz*, p. 153, nota 215, insieme a quella del British Museum. Il GDSU possiede gli autoritratti di *Giov. Battista Paggi*, *Lazzaro Tavarone*, *Giorgione*, *Giuseppe Maro*, *Tommaso Redi* siglato CL con le lettere intrecciate e PLis con la P rovesciata e addressata alla L, *Caravaggio* non siglato come l'esemplare del KIF, *Giuseppe Baldrighi* e *Vincenzo Bacherelli* (nn. 21981-21988) oltre a quelli, in esemplari laccati, segnalati a nota 67.
- ⁴⁶ Quando nel 1793 arrivò in Galleria un secondo autoritratto di Alexandre Roslin il pittore fu invitato a far ritirare l'autoritratto giovanile che era stato donato dal console inglese a Livorno, John Dick, quando stava per lasciare la carriera. Era stato copiato da Gaetano Marchisi nel 1783 (AGF, f. XVI, 1783 n. 68/3) e lo sarà nel 1787 da Giuseppe Sacconi (AGF, f. XX, 1787, n. 42/34).
- ⁴⁷ Il Fanti è privato del catalogo della galleria dei principi del Liechtenstein che regge in mano.
- ⁴⁸ Mutilato è il cavalletto con la miniatura di Lorenzo Fratellini.
- ⁴⁹ Privo di braccio non può ostentare la copia miniata raffigurante la SS. Annunziata.
- ⁵⁰ Viene tagliato un gruppo di alberi.
- ⁵¹ Il cosiddetto *Autoritratto di Lionello Spada*, ora schedato come *Ritratto di gentiluomo* di un caravaggesco del Seicento, è privato di parte della tavolozza.
- ⁵² Tanto per esemplificare: si riducono a meri busti Giovan Francesco Bagnoli, il Bimbi, il Buontalenti, il Chiavistelli, Luca da Reggio, Giovan Battista Maganza, Pietro Paolini, Tiburzio Passerotti, Francesco Soderini, Giovan Giuseppe del Sole, Jacopo Vignali.
- ⁵³ Se non vi fu arbitrio del Lasinio.
- ⁵⁴ AGF, f. XVIII, 1785.
- ⁵⁵ Cfr. *Singer*, Cavalier Carlo Lasinio (n. 31), per le incisioni s.a., nn. 11-14, 424, 426-429, 433, 434, 440, 443-445. Al GDSU si cfr. la *Deposizione* di Andrea del Sarto (n. 95843 = *Singer*, n. 424), la *Sibilla Samia* del Guercino in due esemplari impressi con sfumature diverse (nn. 92012 e 93908, mentre *Singer*, n. 427, segnala una tiratura posteriore) e il bel *Nudo femminile* di Guido Reni, di palazzo Panciatichi (forse la *Maddalena* esposta nel 1729?) (n. 96955).
- ⁵⁶ Nel 1785 entra in Galleria l'autoritratto di *Michael Wutki* che oggi figura in un ovale (Uffizi, n. A1025) e nel 1785 c. quello di *Martin Ferdinand Quadal* (Uffizi, n. A733).
- ⁵⁷ *Singer*, Cavalier Carlo Lasinio (n. 31), p. 64, segnala l'autoritratto di *Francesco Solimena* con una targa anche con i dati biografici.
- ⁵⁸ Si vedano nell'esempl. del KIF descritto a nota 94, in appendice, gli autoritratti di *Cristofano Allori*, *Beccafumi*, *Caravaggio*, *Aless. Ghevardini*, *Niccolò Lapi*, *Antonio Nasini*, *Pietro Paolini*, *Pellegrino Tibaldi*, *Tiberio Titi*, tutti impressi dal Labrelis (rispettivamente tavv. 3, 11, 24, 56, 68, 98, 103, 154, 155).
- ⁵⁹ AGF, f. XIX, 1786, n. 40, 22 agosto. Scrive nella supplica: "Hà procurato l'impossibile per farsi conoscere col dipingere e incidere, né ebbe giammai la sorte propizia". Fu determinante il giudizio del Pelli: "Stimo l'oratore privo di forze per eseguire un tal progetto...Il Lasinio avrebbe abilità... ma instabile per carattere concepisce troppe idee e va dietro ai guadagni giornalieri".
- ⁶⁰ Uffizi, n. A547.
- ⁶¹ AGF, f. XX, 1787, n. 29.
- ⁶² È datata 1788 la *Nascita di Maria*, una delle incisioni del Lasinio da disegno preparatorio di Giuseppe Miller, dal ciclo di affreschi di Andrea del Sarto alla SS. Annunziata: l'incisione è dedicata al bali Marco Martelli (GDSU, n. 96953, ma soltanto citata dal *Singer*, Cavalier Carlo Lasinio [n. 31], n. 7). La serie sarà finita soltanto nel periodo rivoluzionario. Pure del 1788 è il *Riposo in Egitto* dall'affresco di Giovanni da San Giovanni, inciso dal disegno preparatorio del Miller, per cui cfr. *Borroni* (n. 4), p. 102.

- ⁶³ AGF, f. XXII, 1789, n. 40/12, 3 giugno. Il Pelli concesse l'autorizzazione a copiare quattro-sei ritratti alla volta, ma il Lasinio non iniziò.
- ⁶⁴ AGF, f. XXIV, 1791, n. 28.
- ⁶⁵ Gli otto anni di miseria hanno dunque inizio nel 1783, proprio quando il Lasinio ha cominciato a sperimentare e a dedicarsi per lo più agli autoritratti col metodo Gautier-Dagoty. Cfr. AGF, f. XXVIII, 1791, 19 agosto.
- ⁶⁶ ASF, Acc. del Disegno, f. 157, n. 5, con "Documenti relativi ai disegni in colore dei grotteschi di Palazzo Vecchio". Il giudizio riguardo al Lasinio è "Non buono". Cfr. anche *Borroni* (n. 18), p. 192.
- ⁶⁷ Prima dell'impiego del fiorettoni, le incisioni tirate su fogli a vergelle erano incollate su tela, poi spalmate di lacca, magari completate con un bordo colorito ed eventualmente incorniciate (cfr. al GDSU gli esemplari raffiguranti *Masaccio*, n. 22036, *Luca d'Olanda*, n. 22037, il cosiddetto autoritratto del *Sodoma*, n. 22038, oggi schedato come *Ritratto di ignoto* di Alessandro Oliverio (Uffizi, n. P1118) e di cui, sempre al GDSU, si può esaminare un secondo esemplare impresso con colori diversi, n. 22054, *Jacob More* entrato in Galleria nel maggio 1784, n. 22051, *Martin Ferdinand Quadal*, n. 22052, *Venestao Wehlyin* ribattezzato in "Weherlem", n. 22053, *Domenico Corvi* acquisito nel 1786, n. 22056, e *Pompeo Batoni* entrato nel 1788, n. 2205. Per altri esemplari non laccati del GDSU cfr. nota 45.
- ⁶⁸ In genere fu seguito l'ordine cronologico o la divisione per scuole.
- ⁶⁹ *Singer*, Cavalier Carlo Lasinio (n. 31), n. 431; esempl. del GDSU, n. 93909, con data errata (1774).
- ⁷⁰ *Singer*, Cavalier Carlo Lasinio (n. 31), p. 64; *Prinz*, p. 153, nota 214.
- ⁷¹ Cfr. la descrizione in appendice a nota 94.
- ⁷² Lo stesso *Singer*, Cavalier Carlo Lasinio (n. 31), p. 64, ha messo le mani avanti: "Ein Exemplar mit gedrucktem Titelblatt oder mit Text ist mir nicht unter die Hand gekommen".
- ⁷³ Per le incisioni a colori il Lasinio si avvarrà già nel 1797 della Società Calcografica di cui il calcografo a lui gradito sarà Gaetano Calamandrei come per l'*Abbigliatura. Figurino alla moda*, da disegno di Angelo Volpini, 6 giugno 1797 (GDSU, n. 20623, stampe sciolte), per i *Gridi dei venditori ambulanti*, acquaforti colorite a mano, e per le *Persone facete* (ib., nn. 15768-15779, 21390-21391, stampe sciolte, due impressioni diverse con le figure accuratamente colorite con mezzi tecnici e reclamizzate dalla Società Calcografica nel *Magazzino di mobilia o sieno modelli di mobili di ogni genere*, 1797, novembre, in fine), ma di cui vi sono anche esemplari tirati in bianco e nero.
- Incisioni a colori con il metodo Gautier-Dagoty del Lasinio sono anche localizzate "A Florence, chez Ceconi Rue Guicciardini" (GDSU, tre ovali con scene di genere da disegni di Giuseppe Piattoli, nn. 17238-17240) e "Appresso Gius. Sartori Firenze" (ib., n. 20609, sempre da disegno del Piattoli).
- ⁷⁴ *Borroni* (n. 4), II, pp. 77, 98-102, 106, III-III.
- ⁷⁵ Fanno copiare nel novembre 1793 ad Angiolo Volpini gli autoritratti del Bouchardon, del Damon Ortolani, del De Angelis e di Cesare Nebbia, uno dei pochi autoritratti entrati nel periodo della Reggenza (AGF, f. XXVI, 1793, n. 37).
- ⁷⁶ Sono editi da Pagni e Bardi nel 1787 gli *Ornati presi da graffiti, e pitture antiche esistenti a Firenze* incisi con garbato gusto neoclassico, a cominciare dal 1789 le tavole sciolte per l'*Etruria pittrice* di M. Lasini e quattro stampe da Fragonard raffiguranti tutte la *Fecondità* e dedicate "Al Nobil Giovine Guido della Gherardesca" (GDSU, nn. 18173-18175).
- ⁷⁷ Le lastre sono di mm. 290 per 180 c.
- ⁷⁸ Cfr. AGF, f. IX, n. 9, annotazione di mano di Giuseppe Pelli. I disegni del Pazzi, a matita, talora con lumeggiature di biacca e di ottima resa come gli autoritratti di *Giovan Domenico Campiglia* e di *Giovan Domenico Ferretti* sono al GDSU, nn. 9932-4491.
- ⁷⁹ Il Lasinio aveva disegnato il presunto Caravaggio acquistato nel 1771 a Bologna (*Meloni* [n. 8], p. 89) già nel 1780 (AGF, f. XIII, 1780, n. 154). Il Wicar lo farà incidere nella *Galerie de Florence* da Johann Pigeot, 4, 1807, fasc. XXXVII.
- ⁸⁰ AGF, f. XXIII, 1790, n. 28.
- ⁸¹ L'autoritratto del Bagnoli è l'unica sua opera nota (Uffizi, n. A45; *Gabburri* (n. 29), 3, p. 1307; *Borroni*, *Gabburri* (n. 2), p. 1538).
- ⁸² AGF, f. XXVI, 1793, n. 16. Il Thian vivrà ancora alcuni anni a Firenze dipingendo vedute per forestieri.
- ⁸³ Cfr. il disegno di Antonio Pazzi (GDSU, n. 4441). Ringrazio la dott. Meloni Trkulja che mi ha riconfermato l'irreperibilità degli autoritratti del Milani e del Rendelli.
- ⁸⁴ GDSU, n. 4429. Il disegno preparatorio del Pazzi è ripr. dalla *Meloni* (n. 8), p. 115, tav. 93.
- ⁸⁵ Uffizi, n. A782 (n. 1); *C. Lasinio*, (Raccolta di 324 Ritratti di Pittori eccellenti), tav. 304. Per un lapsus in Pittura francese nelle collezioni pubbliche fiorentine. Firenze. Palazzo Pitti, 24 aprile-30 giugno 1977 di P. *Rosemberg* con la collaborazione di vari, Firenze 1977, p. 53, n. 20, si è annotato che l'incisione del Lasinio è stata fatta a Vienna verso il 1790.
- ⁸⁶ Dizione usata nel *Magazzino di mobilia*, novembre 1798, in un manifesto della *Società Calcografica* destinato ad incisioni consimili.
- ⁸⁷ Il 9 settembre 1795 la figlia Chiara, di quattro anni, affogherà in un pozzo (Arch. della Misericordia. Rilascio de' Parrochi, in Poligr. Gargani n. 1103 della BNCF). Un'altra figlia sposerà l'incisore Antonio Verico. Il figlio Giampaolo, incisore e professore d'intaglio, morirà a Firenze nel 1855.
- ⁸⁸ ASF, Acc. del Disegno, f. 154.
- ⁸⁹ *Borroni* (n. 4), pp. 105-108.

- ⁹⁰ Fra i collaboratori come disegnatori dell'Etruria pittrice figurano anche Carlo Bozzolini, Giuseppe Pera e Giuseppe Miller operanti nella copia di autoritratti in Galleria.
- ⁹¹ Gazzetta Toscana, 1796, n. 24, pp. 93-95. Contemporaneamente con il titolo *Storia della Pittura Toscana* viene segnalata l'Etruria pittrice del *Lastri*.
- ⁹² Singer, Cavalier Carlo Lasinio (n. 31), p. 63, nn. 27-37, per le tavole incise dal Lasinio. Cfr. anche C. Lasinio, I contadini della Toscana. Con una introduzione di G. Devoto e uno studio di A. Forlani-Tempesti, Milano 1970, da cfr. per il saggio della *Forlani-Tempesti*, pp. 3-17.
- ⁹³ L'indice a stampa dell'esempl. Pal. 4.B.3.2 della BNCf è andato disperso durante l'alluvione del 1966: era intitolato *Nota dei ritratti originali de' pittori esistenti nella reale Galleria di Firenze / incisi in rame presso Niccolò Pagni e Giuseppe Bardi / ed era ripiegato più volte in fine all'esemplare che aveva un titolo a stampa con putti: Serie di / ritratti de' pittori / che da se stessi si dipinsero esistenti / nella R. Galleria / di Toscana / Si trovano vendibili in Firenze / appresso Niccolò Pagni e Giuseppe Bardi mercanti di stampe / in Mercato Nuovo /*. Nell'alluvione sono anche andati dispersi gli autoritratti di Antonio Moro (tav. 29) e di David Klocker (tav. 46).
- ⁹⁴ *Appendice: La Raccolta / di ritratti di Pittori / esistenti nella Reale Galleria di / Firenze / incisi da Carlo Lasinio, veneziano / Venezia c.a. 1790 / del KIF, Rari X 7136 m, con titolo manoscritto a penna, contiene 170 incisioni numerate modernamente con il numeratore. Le tavv. 9 e 125 hanno il titolo manoscritto a penna. La tav. 3 reca "Lasinio f.". Le tavv. 23, 79, 83 recano soltanto la sigla CL intrecciata del Lasinio. Le tavv. 2, 13, 24, 42, 47, 53, 68, 84, 101, 102, 103, 107, 110, 111, 155, 158, 163 recano la sigla CL intrecciata e la sigla PL con la P rovesciata e addossata alla L del Labrelis. Le tavv. 7, 14, 18, 28, 52, 56, 98, 116, 130, 147 recano la sigla CL intrecciata e PLis con la P rovesciata e addossata alla L del Labrelis. La tav. 9 reca "Lasinio inc.-Labrelis imp.", la tav. 10 "Lasinio fec.-Labrelis impr.", le tavv. 12 e 36 recano "Lasinio del. e inci Labrelis impre", la tav. 114 "Lasinio del et in", le tavv. 135 e 139 recano "Lasinio fece-Labrelis imp". Sono indubbiamente incise dal Lasinio e tirate dal Labrelis, anche se sono in stato senza firma, le tavv. 1-4, 8, 11, 16, 17, 21, 22, 24-26, 31-35, 37, 40, 44-46, 48, 49, 51, 54, 55, 58, 61, 62, 64, 66, 67, 69, 71, 72, 74-76, 78, 80, 81, 82, 85-100, 104, 106, 109, 113-115, 117, 121-123, 126, 128, 129, 131-133, 136, 139-142, 145, 146, 148-150, 152-154, 160-162, 166-170. Sono presumibilmente tirate da un calcografo di bottega le tavv. 5, 6, 15, 19, 20, 27, 29, 30, 38, 39, 41, 43, 50, 57, 60, 63, 65, 70, 73, 77, 105, 108, 112, 118, 119, 120, 124, 125, 127, 137, 138, 143, 144, 151, 156, 157, 159, 164, 165. Nella descrizione delle singole incisioni le abbreviazioni bibliografiche si riferiscono a: *Lasinio* (n. 93), *Meloni* (n. 8), *Prinz* (n. 1), *Singer*, Cavalier Carlo Lasinio (n. 31); *Uffizi* (n. 1). Elenco delle incisioni:*

- 1 FRANCO ALBANO (*Lasinio*, tav. 88; *Uffizi*, n. A801, schedato come *Ritratto di Francesco Albani* da copia di Andrea Sacchi).
- 2 GIO=ALBERTI (*Lasinio*, tav. 53; *Uffizi*, n. A9).
- 3 CRISTOFANO ALLORI — (*Lasinio*, tav. 83; *Uffizi*, n. A14).
- 4 ALOISI dto GALANINO (*Lasinio*, tav. 89; *Uffizi*, n. A16).
- 5 CESARE ARETVSI (*Lasinio*, tav. 90; *Uffizi*, n. A34, attualmente schedato come *Ritratto di Giovanni Aigemann* dello stesso Aretusi).
- 6 VINCE= BACHERELI (Non inciso in *Lasinio*; *Uffizi*, n. A41).
- 7 G. FRAN= BAGNOLI (Non inciso in *Lasinio*; *Uffizi*, n. A45).
- 8 M: MADAL: BALDVCCI (corretto a penna in Baldacci; *Lasinio*, tav. 310; *Uffizi*, n. A48).
- 9 ANTON= BALESTRA/ nato 1666 morto 1740 (Titolo manoscritto a penna. *Lasinio*, tav. 199; *Uffizi*, n. A50).
- 10 BACCIO BANDINELLI ~ (*Lasinio*, tav. 16; *Uffizi*, n. A54).
- 11 BECCAFVMI dto il MECHERINO (*Lasinio*, tav. 164; *Uffizi*, n. A75).
- 12 GIOV: BECALINI (Non inciso in *Lasinio*; *Meloni*, p. 96, lo segnala in deposito, magazzino Giandotti, Inv. 1890, n. 5336, foto GFS 207927, 296883).
- 13 BART= BINBI (corretto a penna in Bimbi. *Lasinio*, tav. 228; *Uffizi*, n. A111).
- 14 FRANCESCO BOTTI (*Lasinio*, tav. 289; *Uffizi*, n. A141).
- 15 EDMONDO BOUCHARDON (*Lasinio*, tav. 297; *Uffizi*, n. A402, attualmente riconosciuto come *Ritratto di Edme Bouchardon* di Pier Leone Ghezzi).
- 16 GIOBBE BRECKBERG (*Lasinio* 171; *Uffizi*, n. A88, a.v. Berckheyde Job).
- 17 DCO RICIO dto il BRVSASORZI (*Lasinio*, tav. 20; *Uffizi*, n. A155).
- 18 BERNAR= BVONTALENTI (*Lasinio*, tav. 40; *Uffizi*, A155).
- 19 GIOVANNI CALCAR (*Lasinio*, tav. 14; *Uffizi*, n. A967, schedato come *Autoritratto di Jacob Cornelisz*).
- 20 ANIBA= CARACCI (*Lasinio*, tav. 69; *Uffizi*, n. A874, schedato come *Ritratto di uomo* di Scuola veneta del Cinquecento).
- 21 ANTONIO CARACCI (*Lasinio*, tav. 96; *Uffizi*, n. A186).
- 22 FRAN= CARACCI (*Lasinio*, tav. 108; *Uffizi*, n. A187).
- 23 LODOVICO CARACCI (*Lasinio*, tav. 56; *Uffizi*, n. A188, schedato come copia).

- 24 MIC= AN= da CARAVAGGIO (Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A866 bis, schedato come *Pre-sunto autoritratto del Caravaggio* di Scuola italiana del Seicento).
- 25 GIOVA= CASINI (Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A191).
- 26 FRANCESCO CASSIANIGA (*Lasinio*, tav. 294; Uffizi, n. A159).
- 27 IACOP: CAVEDONE (*Lasinio*, tav. 91; Uffizi, n. A204).
- 28 GIAC= CHIAVISTELLI (*Lasinio*, tav. 166; Uffizi, n. A215).
- 29 GIO= CIABILLI (*Lasinio*, tav. 255; Uffizi, n. A218).
- 30 GIOVĀNI CINQVI (*Lasinio*, tav. 269; Uffizi, n. A226).
- 31 ANG= MICH= COLONNA (*Lasinio*, tav. 118; Uffizi, A239).
- 32 ANDREA COMODI (*Lasinio*, tav. 68; Uffizi, n. A240).
- 33 CRESPI dto LO SPAGNVOLO (*Lasinio*, tav. 198; Uffizi, n. A271).
- 34 ODOARDO DAGOTY / Inventore d'incidere a Colori / Nato 1745 Morto 1783 (Incisione a mezzotinto dal ritratto di Johann Ernst Heinsius. Non fa parte degli autoritratti di Galleria. Stato non segnalato dal *Singer*, Cavalier Carlo Lasinio, n. 444, che segnala tirature evidentemente posteriori).
- 35 F. BENEDE= DE GREYS (Incisione a mezzotinto. Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A429).
- 36 F. BARTOLO DELLA PORTA; (*Lasinio*, tav. 223; Uffizi, n. P139).
- 37 CARLO DOLCI ~ (*Lasinio*, tav. 132; Uffizi, n. A307).
- 38 GERARDO DOU (*Lasinio*, tav. 130; Uffizi, n. A311).
- 39 GIO. FRANĀO DOUVEN (*Lasinio*, tav. 184; *Prinz*, ripr. tav. 42; Uffizi, n. A972).
- 40 ALBERTO DURO (*Lasinio*, tav. 5; Uffizi, n. A318).
- 41 ANT. VANDYCK (*Lasinio*, tav. 120; Uffizi, n. A973).
- 42 IACOPO DA EMPOLI (*Lasinio*, tav. 49; Uffizi, n. A324).
- 43 VINCENZO FANTI (*Lasinio*, tav. 318; Uffizi, n. A332).
- 44 ANTONIO FAURAY (Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A339).
- 45 G. DOME FERETTI (*Lasinio*, tav. 257; Uffizi, n. A344).
- 46 LUCA FERRARI (*Lasinio*, tav. 21; Uffizi, n. A547).
- 47 GESVALDO FERRI (Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A346).
- 48 LAVINI: FONTANA (*Lasinio*, tav. 53; schedato in Uffizi, n. A354, come *Ritratto di Lavinia Fontana* ed opera del padre Prospero Fontana).
- 49 MA: AN: FRANCESCINI (*Lasinio*, tav. 173; Uffizi, n. A361).
- 50 FRANCESCO FEDERIGO FRANK (Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A364).
- 51 GIOVANNA FRATELLINI (*Lasinio*, tav. 202; Uffizi, n. A366).
- 52 ANT= DOM= GABBIANI (*Lasinio*, tav. 175; Uffizi, n. A372).
- 53 F. IPOLI. GALANTINI (*Lasinio*, tav. 143; Uffizi, n. A378).
- 54 F= FIL= GALETTI (*Lasinio*, tav. 208; Uffizi, n. A381).
- 55 FRAN= GAMBACCIANI (*Lasinio*, tav. 295; Uffizi, n. A383).
- 56 ĀLES= GHERARDINI (*Lasinio*, tav. 267; Uffizi, n. A397).
- 57 GIO: BATISTA GRATI (Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A426).
- 58 LUIGI GUTTEMBRUN (*Lasinio*, tav. 280; Uffizi, n. A439).
- 59 GIROL. HASTNER (*Lasinio*, tav. 320; Uffizi, n. A445).
- 60 GIUSEPPE HICKELS (*Lasinio*, tav. 312; Uffizi, n. A454).
- 61 GIO. HOLPEIN (*Lasinio*, tav. 22; Uffizi, n. A460).
- 62 GIAC. IORDANS (*Lasinio*, tav. 107; Uffizi, n. A475).
- 63 DAVID KLOCKER (*Lasinio*, tav. 146; Uffizi, n. A487).
- 64 GOFFREDO KNELLER (*Lasinio*, tav. 234; Uffizi, n. A488).
- 65 PIETRO KONINGH (erroneamente per Philips; *Lasinio*, tav. 262; Uffizi, n. A489).
- 66 LUCA KRANACH (*Lasinio*, tav. 6; Uffizi, n. A267, schedato come *Ritratto di Lukas Cranach il Vecchio* ed opera di Lukas Cranach il Giovane).
- 67 LAER dto il BAMBOCCIO (*Lasinio*, tav. 129; Uffizi, n. A53).
- 68 NICOLÒ LAPI (*Lasinio*, tav. 308; Uffizi, n. A497).
- 69 GERARDO LAIRESSE (*Lasinio*, tav. 174; Uffizi, n. A497).
- 70 GIOVAN= LANFRANCO (*Lasinio*, tav. 92; Uffizi, n. 502, come copia).
- 71 NICCOLO DE LARGILLIERE (*Lasinio*, tav. 183; Uffizi, n. A510).
- 72 GIO: BATISTA LE BEL (*Lasinio*, tav. 211; Uffizi, n. A518).
- 73 ST: M: LEGNANI (*Lasinio*, tav. 70; Uffizi, n. A522).
- 74 GIO: ANT: LEISMAN (*Lasinio*, tav. 123; Uffizi, n. A531).
- 75 PIETRO LELY (*Lasinio*, tav. 220; Uffizi, n. A527).
- 76 GIACOMO LIGOZZI (*Lasinio*, tav. 44; Uffizi, n. A535).
- 77 CARLO LOTH (*Lasinio*, tav. 152; Uffizi, n. A544).
- 78 G. BAT. MAGANZA (*Lasinio*, tav. 86; Uffizi, n. A559).
- 79 NICCOLA NANETTI (corretto erroneamente a penna in Manetti. Errati sono gli elementi biografici apposti a matita. Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A632).
- 80 M. ANTONIA ELETTRICE DI BAVIERA (Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A820).
- 81 ANTONIO MARON (*Lasinio*, tav. 279; Uffizi, n. A579).
- 82 FRANCESCO MARTEAU (Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A580).
- 83 GI= STE= MARVCELLI. (*Lasinio*, tav. 98; Uffizi, n. A582).

- 84 PIETRO MEDICI (*Lasinio*, tav. 75; Uffizi, n. A590).
- 85 GIO. BATTÀ MEDINA (*Lasinio*, tav. 192; Uffizi, n. A591).
- 86 CAV. ANTONIO RAFFAELLO MENS (*Lasinio*, tav. 221; *Prinz*, tav. 42, ripr.; Uffizi, n. A595).
- 87 FERDINANDO MESSINI (*Lasinio*, tav. 247; Uffizi, n. A599).
- 88 QUINT. MESSIS (*Lasinio*, tav. 7; Uffizi, n. P1762, schedato come *Ritratto di ignoto* di Joos van Cleve).
- 89 VICENZO MEVCCI (*Lasinio*, tav. 293; Uffizi, n. A602).
- 90 MARTINO MEYTENS (*Lasinio*, tav. 209; *Prinz*, tav. 42, ripr.; Uffizi, n. A979).
- 91 GIOVANNI MIEL (*Lasinio*, tav. 119; Uffizi, n. A605).
- 92 AVRELIAN: MILANI (Non inciso in *Lasinio*; *Prinz*, p. 205. Passato in Guardaroba nel 1790 non è stato più rintracciato. Disegno del Pazzi al GDSU (ripr. anche in *Meloni*, ill. 93a).
- 93 PI: FRANCES= MOLA (*Lasinio*, tav. 138; Uffizi, n. A610).
- 94 FRANCESCO MONTI (*Lasinio*, tav. 251; Uffizi, n. 613).
- 95 ANTONIO MOOR (*Lasinio*, tav. 29; Uffizi, n. A621).
- 96 CARLO MOOR (*Lasinio*, tav. 153; Uffizi, n. A614).
- 97 MICHELE MVSSCHER (*Lasinio*, tav. 170; Uffizi, n. 978).
- 98 ANTON= NASINI (*Lasinio*, tav. 268; Uffizi, n. A634).
- 99 C. GIVSEP: NASINI (*Lasinio*, tav. 191; Uffizi, n. A635).
- 100 ANDREA VANDER NEER (*Lasinio*, tav. 169; Uffizi, n. A970).
- 101 GREGORIO PAGANI (*Lasinio*, tav. 225; Uffizi, n. 653, schedato come *Ritratto d'uomo* di Scuola fiorentina del Seicento).
- 102 ARCANGELA, PALADINI (*Lasinio*, tav. 116; Uffizi, n. A657).
- 103 PIETRO PAOLINI (*Lasinio*, tav. 270; Uffizi, n. A665).
- 104 BART: PAŠEROTTI (*Lasinio*, tav. 57; Uffizi, n. A670).
- 105 VENT PAŠEROTTI (*Lasinio*, tav. 99; Uffizi, n. A672).
- 106 TIBVR PASSEROTTI (*Lasinio*, tav. 82; Uffizi, n. A671).
- 107 DOMEN= PASSIGNANO (*Lasinio*, tav. 62; Uffizi, n. A674).
- 108 ANTONIO PAZZI (Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A678).
- 109 GIORGIO PENS (*Lasinio*, tav. 241; Uffizi, n. P1149, schedato come *Ritratto di un diciottenne seduto*).
- 110 PIET= PERTICHI (Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A685).
- 111 ASTOLFO PETRÀZI (Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A687).
- 112 FRANCE. PETRUCCI (*Lasinio*, tav. 322; Uffizi, n. A688).
- 113 ANNA PIATTOLI (*Lasinio*, tav. 316; Uffizi, n. A693, particolare).
- 114 GIVSE: PINACCI (*Lasinio*, tav. 253; Uffizi, n. A702).
- 115 MATTEO VAN PLATEN. (*Lasinio*, tav. 165; Uffizi, n. A984).
- 116 BERNARDIN POČETTI (*Lasinio*, tav. 42; Uffizi, n. A705).
- 117 FRANCESCO POERSON (*Lasinio*, tav. 176; Uffizi, n. A707).
- 118 FRANÇO. POURBUS (*Lasinio*, tav. 76; Uffizi, n. A713).
- 119 GIO GIVSTINO PREISLER (*Lasinio*, tav. 259; Uffizi, n. A720).
- 120 FRANCESCO PREZIADO (*Lasinio*, tav. 317; Uffizi, n. A719).
- 121 M.F. QUADRAL (sic) (*Lasinio*, tav. 240; Uffizi, n. A733).
- 122 BARTOL: RAMENGHI (*Lasinio*, tav. 8; Uffizi, n. A735, schedato come *Ritratto* di Scuola italiana del Seicento).
- 123 REMBRANT DU-REYN (*Lasinio*, tav. 125; Uffizi, n. A743).
- 124 GIUS. RENDELLI (Non inciso in *Lasinio*; *Prinz*, p. 205, n. 38, lo segnala come entrato con la collezione Pazzi per cui era stato inciso; *Meloni*, tav. 93d, riproduce il disegno preparatorio. Irreperibile).
- 125 GIU. RIBERA dto lo SPAGNOLETTO (Titolo manoscritto a penna. Stato avanti tutte le lettere; *Lasinio*, tav. 105; Uffizi, n. A748).
- 126 DIACINTO RIGAUD (*Lasinio*, tav. 196; Uffizi, n. 759).
- 127 FRANCE: RIVIERA (*Lasinio*, tav. 265; Uffizi, n. A764).
- 128 ALESSANDRO ROLIN (Autoritratto donato dal console inglese John Dick nel 1776 e restituito al pittore quando questi inviò in Galleria l'autoritratto schedato in Uffizi, n. A304. Non inciso in *Lasinio* che disegnò e incise, tav. 304, il secondo autoritratto).
- 129 GIOUANNI ROSA (da identificare con Philip Peter Roos, detto Rosa da Tivoli. Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A776, schedato come *Autoritratto di Felice Boselli*).
- 130 ALESSAN= ROSSI (*Lasinio*, tav. 288; Uffizi, n. A781).
- 131 VENT. SALIMBENI (*Lasinio*, tav. 61; Uffizi, n. A804).
- 132 SALOMONE DI DANZICA (*Lasinio*, tav. 210; Uffizi, n. A2).
- 133 GIOVACHINO SANDRART (*Lasinio*, tav. 226; Uffizi, n. A809).
- 134 ANDREA DEL SARTO (*Lasinio*, tav. 17; Uffizi, n. A23).
- 135 ANDR: SCACCIATI (*Lasinio*, tav. 287; Uffizi, n. A821).
- 136 GOFFREDO SCHALCKEN (*Lasinio*, tav. 178; Uffizi, n. A823).
- 137 ANTONIO SCHOONIANS (*Lasinio*, tav. 181; Uffizi, n. A826).

- 138 CRISTOF. SCHWARTZ (*Lasinio*, tav. 48; Uffizi, n. A920, come *Autoritratto di Michael Sweerts*).
- 139 CLAUDIO SEVIN (*Lasinio*, tav. 242; Uffizi, n. A881, schedato come *Autoritratto di Claude Albert Sévin* e non come quello di Claudius Sévin).
- 140 CRISTIANO SEYBOLT (*Lasinio*, tav. 214; Uffizi, n. A882).
- 141 GI= BAŦA SIRANI (errato per Giovanni Andrea. Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A885).
- 142 RAZZI detto il SODDOMA (*Lasinio*, tav. 12; Uffizi, n. P1118, schedato come *Ritratto di ignoto* ed opera di Alessandro Oliverio).
- 143 FRANC: SODERINI (Non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A894).
- 144 GI: GIVSEPPE dt SOLE (*Lasinio*, tav. 179, Uffizi, n. A293).
- 145 LIONEL: SPADA (*Lasinio*, tav. 272; Uffizi, n. A833, schedato come *Ritratto di gentiluomo con tavolozza e spada* di scuola caravaggesca).
- 146 PIET. D' SPARVIER (*Lasinio*, tav. 284; Uffizi, n. A904).
- 147 F GIO: BAŦ. STEFANESCHI (*Lasinio*, tav. 94; Uffizi, n. A911).
- 148 CRISTOFANO STORER (*Lasinio*, tav. 306; Uffizi, n. A913).
- 149 GIVS: SVBTERMANS (*Lasinio*, tav. 110; Uffizi, n. A918).
- 150 EMILIO TARVFFI (*Lasinio*, tav. 155; Uffizi, n. A923).
- 151 P. MULIER d^o. CAV. TEMPESTA (*Lasinio*, tav. 160; Uffizi, n. A927).
- 152 CRISTOFANO TERZI (*Lasinio*, tav. 256; Uffizi, n. A930).
- 153 ALES: TIARINO (*Lasinio*, tav. 87; Uffizi, n. A934).
- 154 PELEGRINO TIBALDI (*Lasinio*, tav. 31; Uffizi, n. A936).
- 155 TIBERIO TITTI (*Lasinio*, tav. 79; Uffizi, n. A939).
- 156 LVCIA TORELLI (*Lasinio*, tav. 277; Uffizi, n. A951).
- 157 GIOVANNI F.^{co} de TROY (*Lasinio*, tav. 204; Uffizi, n. A302).
- 158 COSIMO V LIVELLI (*Lasinio*, tav. 227; Uffizi, n. A961).
- 159 BARTOL: VANDERHELST (*Lasinio*, tav. 120; Uffizi, n. A969).
- 160 ANTONIO d^{to} il VENEZIANO (*Lasinio*, tav. 1; Uffizi, n. A30, schedato come un preteso autoritratto di scuola veneta del terzo quarto del Cinquecento).
- 161 AGOSTINO VERACINI (Titolo errato, invece di Benedetto Veracini, per scambio di cornice; *Lasinio*, tav. 285, come autoritratto di Agostino Veracini; Uffizi, n. A993, schedato come *Autoritratto con trompe l'oeil di Benedetto Veracini*).
- 162 BENEDET= VERACINI (Titolo errato, invece di Agostino Veracini, per scambio di cornice; non inciso in *Lasinio*; Uffizi, n. A992, schedato come *Autoritratto di Agostino Veracini*).
- 163 IACOPO VIGNALI (*Lasinio*, tav. 286; Uffizi, n. A1003).
- 164 MARTINO DE VOS (*Lasinio*, tav. 38; Uffizi, n. A1012).
- 165 FERDINANDO VOUT (*Lasinio*, tav. 212; Uffizi, n. A1009).
- 166 ADRIANO VANDER WERFF= (*Lasinio*, tav. 189; Uffizi, n. A971).
- 167 GI: RID: WERTMVLLER (*Lasinio*, tav. 252; *Meloni*, p. 122, tav. 94b, ripr. il disegno preparatorio della collezione Pazzi e lo definisce dipinto non localizzabile).
- 168 MICHELE WVLLHY (sic) (*Lasinio*, tav. 278; Uffizi, n. A1025).
- 169 ZANPIERI d^{to} DOMENICHINO (*Lasinio*, tav. 93; Uffizi, n. A308).
- 170 GIOUANNI ZOFFANI (*Lasinio*, tav. 231; Uffizi, n. A1031).

ZUSAMMENFASSUNG

Die Selbstporträtsammlung der Galerie übt in Florenz im gesamten 18. Jahrhundert eine grosse Anziehungskraft aus; unter den letzten Medici-Fürsten erweitert sich ihr Bestand, zwar noch nicht so sehr in den Jahren der Regentschaft, aber dann in besonderem Masse unter Pietro Leopoldo, der gleich im Jahre 1768 die Sammlung Pazzi ersteht. Die Selbstporträts werden dann durch die Schwarz-Weiss-Stiche der *Serie di ritratti dei pittori eccellenti* von der Hand verschiedener Graveure und durch die *Serie di ritratti* der Pazzi-Sammlung bekannt.

Der Earl of Cowper und einige andere Persönlichkeiten am Hofe, wie beispielsweise der Graf Karl von Goes und der Conte di Colloredo, wünschen Kopien der Künstlerporträts zu besitzen, und zwar in Farbe — entweder als Miniaturen oder aber gezeichnet. Der Conte di Colloredo wendet sich an einige Maler, im besonderen an Carlo Lasilio aus Treviso, der im Sommer 1778 in Florenz eingetroffen ist und dringend Arbeit sucht. Während Lasinio zahlreiche Selbstporträts kopiert, übersiedelt im Frühjahr 1783 Edouard Gautier-Dagoty

nach Florenz. Sein Vater, Jacques Fabier, hatte ihm ein Gravierverfahren beigebracht, bei dem mehrere verschieden eingefärbte Platten verwendet werden; diese neue Technik war um 1735 von Jacques Christophe Le Blon erfunden worden. Im April 1783 unterweist Gautier-Dagoty Carlo Lasinio in diesem Verfahren, er zeigt ihm auch, wie die Stiche durch Weisshöhungen à *gouache* und — falls nötig — in Aquarell zur Vollendung zu bringen sind. Das Drucken übernimmt Giovanni Pietro Labrelis, der seine Werkstatt "au palais Pitti" hat und für die Qualität der Abzüge von grosser Wichtigkeit ist.

Gautier-Dagoty stirbt im Mai 1783. Erben seines Verfahrens sind Lasinio und Labrelis. Im gleichen Monat halten sich Kaiser Josef II. und Gustav III. von Schweden in Florenz auf und bewundern Lasinio bei der Arbeit. Er plant, nach der Gautier-Dagoty-Methode mit jeweils sechs Platten mindestens 300 Selbstporträts der Galerie zu reproduzieren, um dem Miniaturenhandel mit den Ausländern wirksam Konkurrenz zu machen. Zu Beginn des Jahres 1784 fängt er an, die Porträts abzuzeichnen und auf kleine Platten im Format 125 × 130 mm zu gravieren, wobei auf einem kleinen rechteckigen Schild jeweils der Name des Malers angegeben wird. Lasinios Interpretation ist sehr subjektiv: zahlreiche Selbstporträts sind auf die Büste reduziert oder werden mancher Details, besonders innerhalb der Szenerie, beraubt. Das Gravieren und Verfeinern der Porträtstiche erweist sich als ziemlich kostspielig, umso mehr, als die Presse nach einigen Durchgängen beginnt, die Hintergrundzeichnung plattzudrücken. Labrelis hat nicht den erhofften Verdienst und auch Lasinio gerät in Not; vergeblich bittet er den Grossherzog um Unterstützung. Die Sammler, die die Stiche einzeln erstanden haben, fassen sie zu kleinen Bändchen zusammen — die äusserst selten werden — oder aber sie lassen die Blätter mit Lack überziehen und einrahmen. Da Lasinio in einem Stich von 1784 als "Venezianer" signiert (obwohl er aus Treviso stammt), glaubt man, dass die Stiche der Selbstporträts in Venedig gefertigt wurden. "Venezia" steht auf dem handgeschriebenen Deckblatt des Exemplars im British Museum, "Venezia" erscheint auch auf der handgeschriebenen Titelseite des Exemplars im Besitz des KIF, das mehr als 20 Stiche enthält, die entweder nicht zu denen der Galerie gehören und verschollen sind oder die Lasinio in seine spätere florentinische Serie nicht aufgenommen hat.

Die Zusammenarbeit mit Labrelis löst sich auf. Daraufhin lassen die Graphik-Verleger und -Händler Niccolò Pagni und Giuseppe Bardi nun Lasinio für sich arbeiten und beauftragen ihn, eine Serie von gefälligen und preiswerten Selbstporträtstichen herzustellen, die zwangsläufig nur geringere Qualität erreichen. Lasinio zeichnet die Selbstporträts in grösserem Masstab ab und überträgt sie in Aquatinta auf Metallplatten im Format von 190 × 280 mm; den Titel graviert er jeweils auf eine zweite Matrize. Die Stiche werden dann nach einem mechanisch-grafischen Verfahren koloriert. 20 Selbstporträts der Galerie lässt Lasinio unberücksichtigt, dagegen fügt er andere, eben erst in der Galerie aufgenommene hinzu. Im Juni 1796 liegen 324 Stiche für den Verkauf bereit. Sie finden aufgrund der grösseren Auflage schnelle Verbreitung, bleiben dabei nach wie vor sehr begehrt und werden noch heute in Antiquariaten gehandelt.

Provenienza delle fotografie:

KIF (L. Artini): figg. 1-14.